



fredo Pérez Rubalcaba e lei fece un passo indietro «per il bene del partito»: forse un modo per non bruciare un vero post-Zapatero, visti i sondaggi fin da subito nefasti.

È stato lo stesso premier a confermare che «occorre ancora analizzare i dati, al di là di questa prima fase». I dati in cui emerge come l'Andalusia sia diventata una terra «popolare» e non più «socialista» (Psoe a -15% rispetto al 2008). I dati che raccontano di una sinistra radicale che, a livello nazionale, è incarnata dagli 11 seggi ottenuti da Izquierda Unida di Cayo Lara. «Vogliamo restituire un po' dell'allegria che i nostri militanti ci hanno dato in queste ore», sono state le prime parole di Lara. Ma è un fatto anche che IU continua a criticare una legge elettorale che, a suo vedere, è «un furto democratico»: con oltre 1,6 milioni di voti, gli ex-comunisti prendono infatti meno seggi dei nazionalisti catalani, che di voti ne hanno presi un milione. È il meccanismo della legge elettorale spagnola che premia chi riesce a concentrare i propri voti a livello territoriale.

VOTI SVANITI

Così, con lo stesso sistema, la sinistra radicale basca di Amairu - raccogliendo appena 330mila voti ma tutti in Euskadi - riesce ad avere 7 seggi a livello nazionale. Un po' è lo stesso discorso per Union por el Progreso y la Democracia (Upd) di Rosa Díez che, forte del successo nella capita-

**La mappa
In Andalusia
i socialisti hanno perso
il 15% rispetto al 2008**

le, ottiene 5 seggi con un milione di voti. Se a questi numeri si aggiungono anche le 600mila schede bianche o nulle - un fallimento rispetto all'appello degli indignados a «votare senza scegliere» - e soprattutto quei 2,5 milioni di astenuti (non il peggior risultato dall'arrivo della democrazia), è evidente ancor di più il collasso subito dai socialisti. A bocce ferme, nel quartier generale del Psoe in calle Ferraz a Madrid si parla di oltre 4 milioni di voti svaniti in questa domenica di novembre.

Rimane da capire cosa farà Rubalcaba. Il suo silenzio nella giornata di ieri ha fatto sospettare che potrebbe esser pronto a candidarsi alla guida del partito, magari preparando la strada a una candidatura diversa in vista di nuove elezioni. Ma, visto il tonfo del Psoe, in molti pensano che a febbraio 2012 i socialisti dovranno presentare un nome e un cognome. Basco o catalano che sia. ♦

Rajoy, trionfatore sotto tono: i mercati ancora non si fidano

Il paradosso di una vittoria schiacciante: sceglie il basso profilo, il futuro premier Rajoy, forte di una maggioranza assoluta senza precedenti. «Il mio unico nemico saranno la disoccupazione, il deficit e il debito».

ROBERTO BRUNELLI

L'ombra della vittoria è un paradosso. L'«uomo grigio», il vincitore Mariano Rajoy, è il primo a sapere che sarà dura. Festeggiamenti in tono minore per il trionfatore delle elezioni spagnole, per dare quel senso di sobrietà di cui oggi la Spagna sente di aver bisogno. Mai nessuno, dopo il Caudillo Francisco Franco, ha avuto il potere di cui oggi dispone il notaio mancato Rajoy, ma al tempo stesso nessuno si è trovato ad un passaggio così maledettamente stretto: la crisi e lo spread picchiano alla porta, e se non sarà dato in tempi rapidi un segnale deciso, le piazze torneranno a riempirsi, di indignados e di disoccupati, se non altro.

L'uomo grigio, colui che Aznar indicò quale proprio delfino perché considerato troppo «sbiadito» perché potesse scalfire la sua leadership, oggi ha in mano il 44,6% dei voti e 186 seggi, dieci in più rispetto alla soglia della maggioranza assoluta. Un'enormità. Ma ha l'accortezza di non parlare da trionfatore: «Non è un segreto che andremo a governare nelle circostanze più delicate che la Spagna abbia mai affrontato in trent'anni», ha detto ieri mattina con in mano i dati definitivi della consultazione. «Per me non ci saranno nemici. I miei unici nemici saranno la disoccupazione, il deficit, il debito in eccesso, la stagnazione economica e qualsiasi altra cosa che tiene il nostro Paese in queste circostanze».

«Terremoto», titolavano ieri i giornali. «La crisi dà a Rajoy il potere», scrive *El País*. Eppure la cifra della giornata rimane l'incertezza. Contrariamente a quanto sperato nel quartiere generale del Pp, le borse non mostrano per ora gran fiducia nella nuova maggioranza conservatrice dopo sette anni e mezzo di governo socialista. Madrid è scesa del 2%, trascinata al ribasso dai titoli dei principali istituti di credito. Brutte notizie an-



Foto di Chema Moya/Ansa Epa

Il futuro premier Mariano Rajoy

IL CASO

Belgio senza governo Salta l'intesa Di Rupo si dimette

■ Nuovo rinvio per la formazione del nuovo governo in Belgio, ormai da 526 giorni senza un esecutivo. Al termine dell'ennesima maratona negoziale notturna, i sei principali partiti non sono riusciti a trovare un accordo su come tagliare 11,3 miliardi di euro dal debito per il prossimo anno e 20 entro il 2015. E il primo ministro designato, il socialista Elio Di Rupo, ha presentato le sue dimissioni a re Alberto II.

La mancanza di un esecutivo belga preoccupa le istituzioni europee che hanno lanciato appelli affinché si raggiunga un accordo che porti il debito pubblico sotto la soglia del 3% del Pil, dal 4,6% attuale. Il commissario Ue per gli Affari economici, Olli Rehn, ha avvertito che il Paese rischia di essere multato.

Le ultime proposte, avanzate dai socialisti con il sostegno dei cristiano-democratici e dei centristi, sono state bocciate dai partiti liberali fiamminghi e francofoni, perché troppo dipendenti dall'aumento delle tasse, senza i tagli necessari alle spese e riforme strutturali del sistema occupazionale e pensionistico. I sindacati hanno indetto manifestazioni di protesta per il 2 dicembre, minacciando lo sciopero generale.

che sul fronte del debito, con il tasso dei titoli a dieci anni salito al 6,5%, contro il 6,345% della chiusura di venerdì. I mercati non perdono, né danno facili aperture di credito. Durante la campagna elettorale, Rajoy ha dato solo generiche raffigurazioni di quelle che saranno le ricette anticrisi. Ha annunciato tagli «ovunque», eccetto per le pensioni, per raggiungere l'obiettivo di una riduzione del deficit pubblico.

Il problema è che i mercati hanno fretta, mentre il nuovo governo farà il suo giuramento solo il prossimo 20 dicembre. «Peggio che aspettare Godot», commentava ieri un broker sulla piazza iberica.

UN GESTO INEQUIVOCABILE

Ed è proprio il fattore tempo ad aver indotto *El País*, vicino al centro-sinistra, a chiedere al trionfatore di unirsi al premier uscente José Luis Rodríguez Zapatero per rassicurare i mercati: «Devono compiere un gesto unito e inequivocabile oggi stesso, prima che tornino i dubbi sul debito sovrano europeo, per convincere tutti che la Spagna è in condizione di prendere qualsiasi decisione economica si renda necessaria».

D'altronde, che vi siano «problemi straordinari» da affrontare, come ieri diceva la portavoce del Pp al Congresso, Soraya Saenz de Santamaria, è chiaro a tutti: per ora, però, siamo solo a nobili dichiarazioni d'intenti. I popolari chiedono ai socialisti di «accelerare al massimo» il passaggio dei poteri e assicurarsi che il tutto avvenga in modo «trasparente». La portavoce ha chiesto, inoltre, «trasparenza» nel trasferimento delle consegne, poiché «dobbiamo iniziare a fare le cose bene». Le nuove Cortes si riuniranno in prima seduta il 13 dicembre. Il neo-governo guidato da Mariano Rajoy dovrebbe, dunque, vedere la luce prima di Natale. Tra svariate epoche geologiche, dal punto di vista della crisi.

Curiosamente, l'unico a usare toni trionfalistici è José Maria Aznar. Quella avvenuta in Spagna, dice l'ex premier, «è una vittoria storica e una responsabilità storica. Io credo che sia il ritorno della serietà, della serenità e della fiducia nella politica spagnola». E ancora. «Torniamo a rispettare tutte le regole dell'Europa e mettere il Paese in una situazione di sicurezza. Credo che il nuovo governo prenderà decisioni molto importanti per migliorare la situazione. L'opportunità è buona». Certo, con tutti quei voti sul groppone. Che tuttavia potrebbero rivelarsi addirittura un handicap, se dal cilindro di Rajoy non salterà fuori un piano convincente. Per ora, non se ne ha traccia. ♦